P.C. Guglielmi

IL NAUFRAGIO FORTUNATO


· VIZZOLA ·

IL NAUFRAGIO FORTUNATO

COMMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO DE' FIORENTINI In questo corrente Anno 1803.



IN NAPOLI MDCCCIII.
NELLA STAMPERIA FLAUTINA
Con licenza de' Superiori.

La Musica è del Signor D. Pietro Carlo Guglielmi, Maeſtro di Cappella Napoletano.

Primo Violino
Il Sig. D. Gaetano Guida.

Architetto, e Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Graſsi.

Falegnami, e Machiniſti
Li Sigg. Gennaro, e Vincenzo Conca.

Appaltatori del Veſtiario
I Sigg. D. Michele, e D. Tereſa Buonocore, appaltatori del Veſtiario del Real Teatro di S. Carlo, con Real Dispaccio di S. M. (D. G.)

PERSONAGGI.

Si avverte il Publico che nella presente Commedia per musica cantando a perfetta parte eguale due prime Buffe assolute, vengono ſtampati i nomi dei Personaggi per ordine d' alfabeto.

BETUDI di Canton amante di Candida, e deſtinato sposo a Zimena
Il Sig. Felici Pellegrini primo Buffo Toscano assoluto.

BIMENA Signora Chinese venuta alle nozze del Mandarino
La Sig. Giulia Ronchetti prima Buffa assoluta.

CANDIDA giovane della Coſta, giurata sposa a D. Giosafatta
La Sig. Dorotea Bussani prima Buffa assoluta.

ELOISIA Donzella Olandese
La Sig. Rosa Pinotti prima Donna Seria assoluta.

D. GIOSAFATTA FILICHIACCHIO, Medico, e Chirurgo di Baſtimento amante di Candida
Il Sig. Carlo Casaccia primo Buffo Napolitano assoluto.

LAMA Cuſtode del Serraglio
Il Sig. Fortunato Aprile Tenore Mezzo Carattere assoluto.

TAMAS BONZO
Il Sig Giovanni Pace secondo Buffo.

Coro di Chinesi.

La Scena è Canton nell' Indie Orientali.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Montuosa con varie scoscese praticabili, nel fondo; Mar tempestoso, dove si vede una Nave, che sta naufragandosi, e chiama soccorso con più tiri di Cannone. Escono una quantità di Negri Indiani, Lama, e Tamas. I Negri pongono in mare una Pagora per andare a salvar l'equipaggio, altri si dispongono a fare una preghiera, il Mare tratto tratto si va calmando, poi ritorna la Pagora, d'onde sbarcano Eloisia, e D. Giosafatta.

Tam. IL fiero Uracano
Di già svanì!
Lam. Torna più lucido
L'Astro del dì.
a 2 Cantiam l'armonico
Michiripì.
Coro A Lillipù,
Tapù Tapù
Zamà Zamà mmarà
Michiripì.
Gio. Chi mme piglia... chi mm'afferra?
Chi mme nzagna? chi mm'asciutta?
Ah? Gnorsì... chell'onna brutta...
La burrasca... la sajetta...
Mo ve conto... Siente... aspetta.
(Nfra ste facce negre, negre,
Nfra tant'acqua ch'ho sorchiata
Chest' affritta arma salata
Mo sta mpunto pe mm'ascì.)
Elo. (Dove oimè son capitata!
a2 Brutti volti io veggo quì!)
Lam. (Ella è in ver ben capitata
Gran bel volto è questo quì.)

Tam. a2 Cantiam l'armonico
Lam. Michiripì.
Gio. Ch' aggio da fare?
Ch' aggio da dì?
Coro. A Lillipù
Tapù Tapù,
Zamà Zamanimarà,
Michiripì.
Elo. a2 A Lillipù,
Lam. Tapù Tapù
Zamà Zamammara,
Michiripì.
Gio. A Lillipù
Tapù Tapù,
Zamà Zamammeta,
Chichirichì.
Lam. Olà, dite chi siete,
E come vi trovaste in questi mari?
Elo. Io sono d'Amstardam, ed in Batavia
Dovea andarmi a sposare un Mercante
Di nostra nazion lì stabilito.
Tam. Quì a donne non si crede,
Tu s'ella ha detto il ver devi far fede.
Gio. Che saccio ch' è chessa? Io ll'aggio asciata,
Ncopp'a la nave, che s'è perza, quale
Appunto stammatina mm'ha pigliato
Da un scuoglio addò mm'aveano lassato.
Tam. Come và quest' istoria?
Gio. Mo ve dico.
Mme nnammoraje de na Pasetanesa.
Ch'a Romma fuj allevata.
Lo patre era patrone de Vasciello,
E dovenno fà all' Innia no viaggio
Se la portaje co isso, io pe ghì appriesso
A chella, che porzì mme volea bene,
Pe Miedeco, e Chirurgo
Mme mmarcaje nell' istesso bastimento.
Lam. Medico tù?

Tam. Chirurgo tù?
Lam. Oh Halak Sbanzon!
Gio. No sbalanzone,
Signorsì fuje pe me. Quanno pe biaggio
Lo patre s'addonaje del contrabanno,
Mme mettette li fierre, e decchiù, doppo
Che de secozze buono mme ngrassaje
Ncopp'a un scuoglio deserto mme lassaje.
Lam. Utile è stato ancora
Il naufragio per te, quì di Betudì
La destinata Sposa son tre giorni,
Che non si sente bene, ella è già uscita
Al solito passeggio, a rintracciarla
Andiamo adesso. Un tuo medicamento
Se avvien, che ben la cura,
Gran tesori n'avrai.
Gio. N'avè appaura,
Tre bisete mme paghe,
La primma te l'osservo bene, bene,
A la seconna co na mia ricetta,
Lle dò li salutifere confuorte,
E all'auta... (chiamma po li schiattamuorte.)
Tam. Andiamo dal Mandarin. *viano.*
Elo. Questo è l'imbroglio?
Ma di nient'altro paventar più voglio. *viano.*

SCENA II.

Bimena, seguita da quattro Paggi Chinesi.

Bim. CHe mi giova l'esser grande!
Che mi val la nobil cuna!
Se ho nemica la fortuna,
Se lo scherno son d'amor?
Dello Sposo il genio altero,
Che non cura il mio sembiante,
Mi cagiona all'alma amante,
Il più barbaro dolor.
Tanti oltraggi ricever non credeva
Dall'ingrato Betudi, ei da più giorni
Prolunga artatamente i miei sponsali.

So che una Italiana
Mi rende a lui nojosa;
Ma, se adempir non osa
Al dovuto Imeneo, contro l'indegno
Del Padre mio provocherò lo sdegno.

SCENA III.

Lama, D. Giosafatta, e detta.

Lam. (ECcola, fatti avanti.)
Dell' Illustre Bimena al nobil piede
Lama umil si-abbassa.
Gio. Mme l'ingrino.
Bim Chi è costui?
Lam. Un Medico Italiano
Egli ha del gran talento,
E dal mal può guarirvi in un momento.
Bim. (Per opra di quest' uomo
Mi volesse Betúdi
Avvelenare!)
Gio. Orsù jate dicenno,
Qual sono i vostri incomodi?
Bim. Nol sò.
Gio. (Vi comme ll'aggio
Da sapere io mo!) vedimmo il puzo.
Bim. Che cosa?
Gio. Chillo llà.
Bim. Il polso mio
Non si tocca.
Gio. No, ne? E buje cacciateme
La lengua.
Bim. Come?
Gio. Accossì, vì.
Bim. Non voglio
Farlo.
Gio Manco? e osservammo
Le biscere.
Bim. Mi avete

Seccata

Gio. Aggio capito. I vostri mali
Sono tirripiturri Orientali.

Bim. Il mal, che mi sent'io
Vien da un acceso sangue, che ho nel core,
Che contro un traditore assai mi sdegna.

Gio. Pigliateve un pò d'acqua Zorfegna:

Bim. Cosa è questa?

Gio. Dirò: Il nostro corpo
E' una disseccata Massaria,
Dunque, primmo, o maddamma,
Che affatto non si perda la vennegna,
Na chioppeta nge vò d'acquu Zorfegna.

Bim. La cagion de' miei mali
E' una vile Italiana
Da pochi dì quì capitata, questa
Involò con un'arte assai fallace
Il core al mio Consorte, e a me la pace:

Gio. Comme comme! Taliana cca arrevata
Da poche juorne? oh diavolo? vi ch pi ;lo
Ncuorpo schiaffato, mm'ha d'aloja pat ;a!
Ne, Signò, fosse essa
No poco autolella
Co no musso accossi no poco accurciato,
E quà pizzeco nfaccia interpellato?

Bim. Così è per l'appunto,

Gio. E se chiammasse
Canneta?

Bim. Questo è il nome, e nel Serraglio
Sta di Betudi . . .

Gio. Non ce vedo cchiune.
Addò sta? ca la voglio
Scannà comme se scannano le pecore.

Bim. Che la conosci?

Gio. Mm'è meza mogliera,
Addov' è ca la voglio
Accidere mo proprio.

Bim. Io nel Serraglio

Or t'introduco . . .

Gio. E priesto

Dimane ve l'aviso,

Ca la China vedrà no brutto mpiso. *viano.*

SCENA IV.

Camera Chinese contigua al Serraglio, nel prospetto una porta con portiera avanti, che introduce al Gabinetto di Betudi.

Candida, e Betudi.

Can. Signor, che volere?
Lasciatemi un poco,
Andate quel foco
Tantino a calmar.

Bet. Amor da te voglio,
Promettimi amore,
Così può il mio cuore
La calma sperar.
Via dammi la mano.

Can. Fà caldo Signore.

Bet. Ti accosta.

Can. Mi scusi.

Bet. Non posso star saldo... (a)

Can. Fà caldo fà caldo.
Men vado di là.

Bet. Amor, nel bel momento,
Che aspetto il mio ristoro,
Dal tuo rigor mi sento
L'anima tormentar.)

Can. (A questi matti amanti
Per darli ogn'or tormento,
La donna di talento
Così st'a corbellar.)

Bet. Candida.

Can. Che bramate?

Bet. Un sol segno d'amore.

Can. Amor? non sò chi sia questo Signore.

Bet. Possibil, che non sappia amor che sia

Si

(a) *Accostandosi a Candida.*

Si amabile donzella?
in. Sono una scioccarella
Altro che la Calzetta.
Non mi seppe insegnar la mia maeſtra.
et. Bella semplicità giuro agli Dei!
in. (Semplice io? bell'asino che sei!)
et. Il volto di Bimena
Divenne odioso a me da quell'iſtante;
Che vidi il tuo sembiante, e tu non vuoi
Porgermi per mercede almen la deſtra
in. Oh: non me l'insegnò la mia Maeſtra.
et. Che pena! senti Candida,
Io una Europea penso sposarmi,
Se mi ricusi, tu farai che un'altra
Al grado di mia Sposa,
Sarà da me inalzata.
in. Fatelo sì, queſt'è bella pensata.
et. (Dispettosa la trovo
Sempre per mio tormento!)

S C E N A V.

Detti, Tamas, ed Eloisia.

am. BEtudir, ti presento
Queſta dal naufragio già salvata
Donzella Europea.
t. Europea.
n. Vedete
Come è bella? queſta proprio
E' una Pupata della nuova moda
E ch'essendo in amor di me più umana
Sarebbe buona per la gran Soldana.
o. Che lei mi burla, eh?
n. Vi raccomando
Anzi a queſto Signore,
Che aspettando vi ſtava a braccia aperte.
t. (E aggiunge scherni ancor! fingasi) Sono
le donne Europee
Tante ſtelle per me, e forse in oggi
Queſta beltà graziosa *ad Eloisia*.

Che assai mi alletta, io la farò mia Sposa.

Elo. (Ah! lo volesse il Cielo!)

Elo. Signore, è sarà ver, ch' io sperar possa

Tanta felicità?

Can. Si, si sperate

La cosa è fatta già, non dubitate. *via.*

Elo. Ad un' Eroe si grande,

Se il Ciel mi destinasse per Consorte,

Dove potrei sperar più lieta sorte?

Che amore alle mie pene,

Prepara un dì felice,

La speme in sen mi dice,

E il cor brillar mi fà.

Mio dolce amato bene

Di amarvi ogn' or prometto,

Da voi, Signor, mi aspetto

La mia felicità. *viano.*

SCENA VI.

Bimena, e D. Giosafatta.

Bi. QUi verrà, questa stanza

Al Serraglio è contigua, hai le arme pronte?

Gio. Gnorsì, tengo lo stucchio, addò nge stanno

Lanzette, gammautto,

Fucrfece, e Catacheo;

La voglio seziona ne scienzia mia,

Co tutta l'arte de la Cirurgia.

Bim. Bravo davver.

Gio. (Mme veo no po mbrogliato.)

Ne Maddà, avimmo cca no boja pratteco?

Non s'avesse da mettere a fa zeze

Mez' ora ncuoll' a me?

Bim. Da ogni periglio

Ti salverà la mia protezione.

Gio Ma addò ve jate a mettere?

Bim. Passo in quell' altre stanze.

Gio. Quanno aggio fatta l' operazione

Ve chiammo: nche sentite

E' fatto, e buje currite.

Bim.

Lim. Verrò, dagli occhi toglimi
Quella indegna rival d'orgoglio piena,
E per te non temer, ſta quì Bimena! *entra,*
Gio. Buono, ch'aggio ſta spalla,
Mine voglio vennecà de la briccona.
Comme mm'ave arreddutto a chiſto ſtato,
E pò? . . ma zì, mo vene,
Mettimmonce a la paſta
Pe pigliarela bona la meſura.
Vavattenne paura;
Vedrà quel core ardito
Qual sia il furor di un Fisico tradito. (*a*)

S C E N A VII.

Candida, e detto, poi Lama da dentro.

Can. CAndida meschinella
Sempre d'avanti agli occhi
Il Medico mi veggo, che tant'amo,
Se sento, che perì sù quello scoglio
Colle mie mani soffogar mi voglio.
Gio. (Se fa no discorzetto sola sola.
Ah sgrata mariola! ma n'è tiempo
De chiacchiere! Pigliammo la lanzetta
Cchiù ammolata . . .
Lam. Zailok, Zailok, Zailok (*b*)
Gio. Oh benaggia piscraje! vene ſta moſta
De Tabaccaro, e bene de carrera,
Mengo abbascio ſto ſtucchio, (*c*)
E mm'arravoglio dint'a ſta portiera. (*d*)

S C E N A VIII.

Detti, Betudi, poi Lama.

Bet. OLà, chi ardì scovrir la ſtanza mia?
Can. Signore, io che ne sò?
Lam. Vi è tradimento,

Un

(a) *Si ritira in disparte.*
(b) *Gridando da dentro.*
(c) *Getta lo ſtucchio coi ferri da una fineſtra.*
(d) *Nell' involgersi colla portiera si scopre il gabinetto, e si vede Betudi seduto.*

Un uomo europeo si è quì introdotto,
In questa stanza appunto
Mi han detto; ch'egli è entrato.
Bet. Un Europeo
Quì entrato! e tu mi dici
Che nulla sai?
Can. Signor se alcun non vidi
Che volete da me?
Lam. Egli è quì entrato,
E chi sà tu dove l'avrai celato.

SCENA IX.

Eloisia coll'astuccio di D. Giosafatta in mano, e detti.

Elo. Signor voglio giustizia.
Bet. Che fu?
Elo. Mi fu tirato
Da cotesta finestra, non ha molto,
In testa questo mobile,
Che mi ci ha fatta una contusione.
Bet. Ch'è questo?
Lam. Cospettone
Questo è una sala d'armi!
Can. (Oimè l'astuccio parmi
Di color verde del mio innamorato.)
Bet. Candida il tuo color si è già cambiato.
Trema se un traditor per quì si aggira.
A voi guardie, avanzate. *escono negri armati*
Si facci diligenza in ogni loco
Per dar chiunque si cela in preda al foco. (a)
Gio. Siè Cannetella, ajuteme...
Can. Ah caro mio. Ad un tratto
Scappa di là.
Gio. E' fatto il caso.. *nel fuggire s'incontra con Bi.*

SCE-

(a) *Betudi, Tamas, Eloisia, e guardie entrano con furia per le stanze.*

S C E N A X.

Bimena, e detti.

Bim. E' Fatto ?
Ma quella vive ancor ! . .
Gio. Hò da fuire
Nu mme seccà . . . (a)
Bet. Ti arresta ; olà.
Gio. M'inchino,
Ai papusci di lei . .
Bet. Si uccida il traditor . . . (b)
Bim. Io lo difendo.
Gio. O gran Zie lena !
Bet. Voi lo difendete ?
Can. (Troppo Bimena a suo favor si accende !)
Bet. (Qual nuovo dubio, o Ciel pur mi sorprende!)
(Ah nel sen da nuovi moti
A miei sensi affatto ignori
Sento battere il mio cor !)
Bim. (Quella là lo guarda bene !)
Can. (Gli fà un'occhio, che và, e viene !)
a 2 (Stà a veder, che sono amanti
E a me burla il mentitor.)
Gio. (Pella mia ti veggo sfatta !
Si me n'esco da sto nietto,
Si sta posta l'auzo patta,
Faccio un colpo da Signor.)
Elo. *a 2* (Stan le cose in male aspetto,
Lam. Ma che sia, non veggo ancor.)
Bet. Che risolvo . .
Can. Tremo tutta . .
Bim. Già compresi . .
Elo. Si fa brutta.
a 6. Nella testa ho un gran sospetto,
Che mai posa non mi dà !
Che tumulto ho dentro al petto,
Ma

(a) *Nel fuggire s'incontra con Betudi, e con tutti i sudetti, che lo circondano.*
(b) *Alzano tutti l'armi, e Bim. si fa in mezzo.*

Ma non sò che mai sarà.

Bet. Perchè quella ti difende
Perchè entrasti, già si sà.

Lam. Chi tu sei, ben si comprende,
Che ti spetta, già si sà.

Elo. Che l' hai fatta assai cattiva,
Che la paghi, già si sa.

Bim. Che di quella il vago sei
Già si sà, già si sà.

Can. Ch' egli il caro fà con lei,
Già si sà, già si sà.

Gio. Che le corde a seje a seje
Mi rompete già ai sà.

a 5. Bricconaccio, sù di te
Ora il fulmine cadrà.

Gio. (Ah si Miedeco, si Miè
Mo la capo se nne và.)

a 5. Aggitar da furie estreme
Sento l' alma in seno, e il core
Come in antro il vento freme
Così freme il mio furore,
Ma in te m' ho da vendicar.

Gio. Signorsì... dicite buono...
Aje ragione, no lo nego.
Senza collera... ve prego...
Morarraggio d' antecore,
Si mo acciso non so ccà. *viano.*

S C E N A XI.

Tamas, poi Betudi.

Tam. TEmpeste in mare! folgori tremendi!
Sacrificj, Confucio,
Vorrà di sangue uman! non deve in ozio
Star la bipenne del mio Sacerdozio.

Bet. Uomo al Ciel caro, oh quanto
Opportuno mi giungi.

Tam. Eccomi pronto
A tuoi cenni, o Signor.

Bet. Un Europeo

Quì

Quì armato s' introduce, vien sorpreso.
Si sospetta, che amante
Sia della bella Candida,
E nell' atto, che voglio
Punirlo, trovo a mio maggior dispetto,
Ch' egli vien da Bimena assai protetto.

Tam. Stupisco in ver.

Bet. Tu che de tuoni spieghi
L' incognito lnguaggio
In vederli potrai
Ben giudicar qual sia l'arcano ormai.

Tam. Turbolenze prevedo quì all' eccesso,
E in pensarci già fuor son di me stesso.
Disse il fatidico
Zarmanaka
Al Mufti Arabico
Pandarinfù,
Che in donne, ed uomini
Commerci taciti
Fanno un articolo
Ch' ha del pericolo
Per cui le machine
Cadono in giù.
Perciò si veggono
Comete in aria
Rosse meteore
Alti fenomeni
Tempeste, e folgori
Che nulla più.
Se non si abomini
Qualche sia femina
Dirassi, o uomini,
Mondo quì fù.

SCENA XII.

Lama, e detti.

Lam. Signore, di là Candida
Da un dolore assalita assai feroce
Và il medico chiamando ad alta voce.

Tam. Oh China desolata!

Bet. Io mi confondo!....
Andate... riparate
Tra gli Europei cercate
Se un Medico vi sia.

Lam. Si, ce l'abbiamo,
Ch'appunto è quello, che stea quì celato.

Bet. Venghi costui... mi son già sconcertato. *via La.*

S C E N A III.

Candida, e detti, poi Lama, e D. Giosafatta.

Can. AH! mi manca il respiro,
Chi mi sostien! chi mi soccorre, oh Dio!

Bet. Son quà... son quà... *siede.*

Can. Partite...

Tam. Io sul dolore
L'orgia ci canterò Sacerdotale.

Can. Andate... voglio il Medico...;
Il Medico dov'è? ahi che già muojo!

Bet. Venghi il Medico... presto.

Lam. Eccolo è quà.

Gio. Che cosa abbiam di bello?

Bet (Bonzo, stiamo in cervello
Questo è l'uomo sospetto, che ti dissi.)

Tam. Da i lor gesti, e il parlar ne traggo il vero,
Con gli occhi il guardo del mio ministero.

Lam. Questa è l'inferma.

Gio. Già. *via Lama.*

Bet. (Nota gli accenti.)

Gio. Orsù venimmo a nuje cosa ti senti!

Can. Il core, il core... (Io ti ho da parlare.)

Gio. (E io porzì.)

Can. (Ma vi son molte orecchie.)

Gio. (Parlammo ncerba.) Il polso
Sta scriscitato assaje. Ma statt'attiento
Ca la Carnente de Paperacotta

Che

Che sta ncampana, vole che miotena
Fe nne sciosci a, pecchè tu col suo majo
Faje li gattefelippe,
Ed io si vedo nchippe
Co no fede d'aluzzo, o sia sfarzina,
Na sfrittola te mollo a la sordina.
. Che cosa l'ha ordinato?
n. Non l'ho capito affatto.
. Il credere queste fronzole,
E' l'istesso, che il credere,
Che alli sei di Gennajo
La befana ai bambini empie le calze,
Tu, trappolin, con ella
Mi fai la gherminella,
Ma se mi accorgo, che fai questa caccia
Affè ti renderò pan per focaccia.
. Che ha detto?
n. E che ne sò?
Questi parlano in lingua diabolica!
. E si è chesso accamuffa, e magna semmola,
Ca l'amico ceraso, e il suo marrocca
Stanno ntenaccio pe cacciarne il fraceto,
Ca pò quanno Brunetta va pe ll'aria
Col favor de la nosta scarpa leggia
Guatte guatte da ccà farrimmo seggia.
. Gl' intendi?
n. Non signore.
(E il polso non si lascia!)
n. (Dolor non ce n'è più!)
. Mio saporoso
Barattolo.
. Mia mutria badiale.
. Dico si può saper qual'è il suo male?
Il male è grave assai,
Ll'abbesogna un cantar di marcantonio.
Marcantonio? tal droga
Quì non l'abbiamo certo, amico mio.
. Si no l'avite vuje, la tengo io.

Bel.

Bet. Ben: dagliela.
Gio. Mm' avarrisseve
Da ghi a piglià no po d'erva de muro
Che fondendosi quella in un gorgiuolo
S' applica al loco, e l' è passato il duolo.
Tam. (Vedete che ci vuole allontanare.)
Bet. E noi fingiam d' andare
Per sorprenderli poi.
Tam. Adesso andiamo.
Bet. Tutto si fa per Candida che amo.
Io ſteſso andrò queſt' erba ad ordinare
(Ma in disparte ſtaremo ad osservare.)
Can. Ah! ah! sono partiti i due babioni. (*a*)
Gio. Mo famme duje squasille de li toje
Ca è no mese già che non ne provo.
Can. Sì con tutto l' impegno
I miei soliti vezzi a far m' ingegno.
Mio carino a te vicino
Dal diletto sento in petto
Già il mio core a saltellar. (*b*)
Ma che veggo! son tornati
Or bisogna riparar.
Statti allegro, mio Signore
Che mi ha detto quà il Dottore,
Che con l' erba che ha indicata
Il mio male guarirà.
Ma voi ſtate duri duri
Via parlate, rispondete
Preſto andate, su correte
Il rimedio a ritrovar. (*c*)
Ma che sciocchi, ma che alocchi
L' ho saputi corbellar.
Ah mio caro e bel diletto
Che piacere sento in petto,

Ah

(a) *Si ritirano.*
(b) *Tornano Betudi, e Tamas.*
(c) *Viano Betudi, e Tamas.*

Ah mio medico garbato
Solo tu m' hai innamorato,
Ed amor col campanello
Sta suonando nel cervello,
E un martello nel mio core
Va battendo in tutte l' ore
E sossopra lo fa andar. *via*
Non ci è più.
. Ci ha burlati.
E più che ver, che sono innamorati.
. Un taglio è necessario.
Mine la potesse cogliere io porzine.

SCENA XIV.

Bimena, e detti.

STatti, qui tu . . .
Gnorsine.
Betudi, e ancor si vanno
fferendo le nozze?
L' ordinarle
me spetta.
Io non posso
ı tollerar la tua dimora, questa
un offesa notabile,
e si fà al mio decoro. Il Padre mio
il primo Mandarino
ll' Impero Chinese,
si sà bene vendicar l' offese.
Và ca n' è niente mo.
La tua alterigia
mal soffro, o Bimena,
ti abborrisco ancor per la cagione
a miei nemici dai protezione!
Va, fenitela, site nfra de vuje.

Tam.

Tam. Sempre liti, e contrasti
Vi saranno tra voi, se non si estirpa
Della discordia pria la rea semenza
Gio. E dice bene ccà sua riverenza.
Bim. A me così si parla?
Guai Betudi per te, se non mi attendi
Con pompa assai solenne,
La fè che mi giurasti,
Gio E te l'attenne.
Zitto mo.
Bet. Si vedrai
Come penso di attenderla; e in che mod
Zim. Benissimo, vedremo.
Gio. Ed è agghiustato
Va vasateve....
Bet. Prima
Un uomo a me sospetto, ed a te caro
Si ha da togher dal Mondo.
Bim. Se ne tolga,
Per nessuno ho premura.
Bet. Bonzo sia tua la cura.
Tam. Favorisca.
Gio. Addò?
Tam. Al Bonzo, mai
Si replica. Camina.
Gio. (Vi comme va pulita,
Mo la scarpa a chiarella?
Io aggio puosto pace,
E mmo lo brodo cade ncuoll'a mmene
Signò, vedite chisse
Che diceno....
Bim. Un ribaldo io non proteggo. *piano fr*
Promettesti tu ad arte
Svenar la mia rivale, acciò introdotto
Tu ti avessi da lei, e puoi negarmi
Medico traditore,
Che qui stavi tu a far seco all'amore?
Gio. E ccà è lo sbaglio. Io

Co scusa de guarirla mme la ſtongo
Signò tabarianno
Pe bedè si la botta dar si dee,
O nelle parti nobili, o plebee.
Tim. Non ti credo, va a morte.
Bet. E pur si tarda?
Olà!
Tam. Preſto, ubbidisci,
Sai, che quando parl' io,
Parla Bamarchimuk?
Gio. Che marco Pummo!...
Pe carità faciteve capace.
Bet. La morte è decretata, e acciò ogn' idea
Di lui si tolga Candida, quì venghi,
E lo vegga menare al suo supplicio. (a)
Gio. E ba repara ſt' acqua!
Oh boccolaro mio
Mo provammo lo cannovo chinese!

SCENA XVI.

Candida, e detti.

Can. CHi mi vuol?
Bet. A quel uom più non pensarci,
Or per comando mio,
A morir si conduce.
Cad. Io tremo.. o Dio!
Ed io misera reſto senza il medico?
Signor pietà di queſte
Lagrime mie...
Bet. Non piangere, ti prego.
Tim. (Oh che viltà in un grande!
Gio. Vedite, si non pareno chill' huocchie
Doje lomminacella piccole?
Va scumpe, lo Signore
Te fà la carità.
Bet. Nò, in queſt' iſtante
Si trascini queſt' uomo al suo deſtino. (b)

Gio.

(a) *Via un paggio.*
(b) *Escono le guardie.*

Gio. Dunque non c' è rimedio al caso mio?
Can. Medico?
Gio. Cannetella?
Can. Addio.
Gio. Addio.
Se mai senti spirarti nel viso,
Tramontana, Scerocco, e Levante,
Dirai questi di un medico mpiso,
Sò l'allucche che ghietta pe me.
Mo, Signori, son pronto, so lesto,
Presto presto sollecito il piè.
Ne Signò? non c' è grazia? pacienza?
Ne Maddà? mme ne vao? statte bona.
Chiachiardò! vi si può.. non te sona?
Ma accostate, e sentite un pò a me.
Che ve venga no cancaro ntierzo,
Primmo a chisso, po a chessa, e po a te.
Statt' allegra, non fà cchiù fracasso.
Che te cride? la morte è no spasso,
Pe sta vota mme ponno gabbà
Che mannaggia la varca, e lo viento,
Che mannaggia la china, e lo mare,
Che mannaggia le femmene pure,
Colecienza de lloro Signure,
E quel ciuccio ch' appresso lle và. (a)
Bet. Si preparin le pompe nuziali,
La nel più ameno loco del Serraglio. (b)
Candida della perdita, ch' hai fatta
Or sarai compensata.
(Questa, mia sposa già l' hò destinata.) *via*
Can. (Che fiero giorno è per me questo, o Dio!
Bim. Qual parlar fà Betudi! oibò, non deve
Il medico morir; non vo che resti,
Senza un rivale!) Paggio,
Raggiungi il Bonzo, e digli per mio ordine
Che dell' Europeo sospenda il colpo,
E che

(a) *Via con guardie, e Tamas.*
(b) *Ad un Paggio, che via.*

E che venghi da me in queſt' iſtante.
n. (Respiro! ma ho timor, che ne sia amante!)

S C E N A XVII.

Eloisia, e dette.

lo. OH me felice! di già si preparano
Le feſte per le nozze.
Io già per l' allegrezza
Esco fuor di me ſtessa!
Mi attende il Mandarin la sua promessa:
im. Tu cosa vai dicendo, eilà donzella?
lo. Che tu, e tu? che mi sei forse sorella?
im. Sai con chi parli?
lo. E tu sai con chi parli?
im. Con chi? sappiamo.
lo. Parli
Colla sposa, che eletta
Sarà or da Betudi.
im. Ah! ti ho capita
Fresca fresca sarai di già impazzita;
an. Ah! ah! Sposa tu a quel! baſta io volessi,
La sposa sarei io.
lo. Sareſti il fiſtolo,
Che colga a te, e a lei.
an. E a te prima di noi matta che sei
Se finor non vi ho rispoſto,
E che io vi ho per due matte,
Ma quel fumo senz' arroſto,
A chi è brutta ben non ſtà.
im. Oh la bella, e la graziosa
Si fà ritto, e assai pretende,
Ma la plebe non offende
Alla noſtra nobiltà.
lo. Non ſtia a far la soſtenuta,
Vada lei per fatti suoi,
Chi è fa nobile di noi,
Chi è la bella si vedrà.
im. A una pazza, e una squaltrina
Confidenza non si dà,

Can. a2 Bel bicchier di china china:
Elo. Siete voi per verità.
Bim. Oh vedete la buffona.
Ele. La sua grazia è assai più buona.
Bim. Con quest' altra burattina.
Can. Lei fà bene l' arlecchina.
Se la piglio, se l' afferro,
Più così non parlerà,
a 3. Per or conviene dissimulare,
Che poi più bene mi sentirà
Ma la smania mi accalora
Le farei . . . le direi.
Ah la raabia mi divora,
E mi voglio vendicàr. *via*

SCENA XVIII.

Interno del Serraglio.

Betudì, poi Tamas, e D. Giosafatte.

Bet. OLà vengan le donne a lauta mensa,
E danse, e canti a mio maggior trofeo
Gli allegri auspicj siano all' imeneo.
Tam. Nè i dì di giubilo,
Che ride il popolo,
Di morte i fulmini,
S' han da sospendere:
Perciò quel medico
Vive un tal dì.
Gio. Noi altri medici,
Signor garbato
Un privilegio
Ci abbiam comprato,
D' ammazzà gl' uomini
Non di morì.
Bet. Per or ti tollero,
Ma domattina
In te un spettacolo
Avrà la China,
Che lo più tragico
Mai non judi.
Gio. (Vi si da parpete
Maje pozzo ascì.)

SCE-

SCENA Ultima.

Detti, Bimena, Candida, Eloisia, e Lama.

Can. (Chiamata venni subito.)
Zim. (All'imeneo m'approssimo.
Elo. (Ch'egli sia mio non dubito.)
Elo. a2 Oh giorno memorabile
Lam. Pien di felicità.
Bet. Prima il figliol di Venere
Preghiam con umiltà.
Tutti Il bel figliol di Venere
Preghiam con umiltà.
Bet. O tu dell'anime
Dolcezza, e giubilo,
Sii a noi propizio
Nume d'amor!
Coro. Sii a noi propizio
Nume d'amor.
Bim. Tu che per tenera
Donzella amabile
In Grecia i palpitì
Provasti ancor.
Coro. Sii a noi propizio
Nume d'amor.
Can. Tu che di pascerti
Mai non sei sazio
Dell'altrui lagrime
L'altrui dolor.
Coro Sii a noi propizio
Nume d'amor.
Gio. Tu che lla., a Napole
Preson per debiti
Ncappate a furia
Ne manni ognor.
Coro O tu dell'anime
Dolcezza, e giubilo
Sii a noi propizio
Nume d'amor.
Bet. A mensa a mensa presto

Gio. Eccome ccà sò lesto . . . .
Bet. Va li ribaldo olà .
Chi prima avrà il mio nappo
La sposa mia sarà . *Vanno in tavola*

Zim. *Ele.* *a2* L' attendo con piacere .
Can. (Or sì mi fa temere .)
Lam. Allegra , e a nostra usanza ,
Principii si la Danza ,
Che all' imeneo sublime
Decoro più darà .
Gio. Signò , chiss' è no paccaro
Che date al mio carattere ,
Ntramente state a sbattere
Io v' aggio da guardà ?
Bet. Và li ribaldo , olà (*a*).
Zim. (Io temo oimè !)
Elo. (Mancando
Mi va la speme in seno .)
Can. (Non son sicura appieno .)
Gio. (Vi ll' uocchie nfaccia a chella
Che traffeco che fanno !)
Signò volite vevere ?
Bet. Qual confidenza è questa ?
Và li ribaldo olà .
Tutti fuorchè Betudi .
(Chi sà se un qualche inganno
Or quì trionferà .) *Termina il ballo .*
Bet. Candida bevi , ed ecco
Che eletta ho già la sposa .
Zim. Come ?
Flo. Pian pian . . .
Gio. Che cosa ?
Uscia vò pazzià ?
Can. Oibò , ch' io non l' accetto .
Bet. Oh rabbia , oh fier dispetto !
Zim. Ah indegno traditore ! . . .

Elo.

(a) Segue un balletto eseguito da Ragazzi , Chine.

Elo. Dov' è per me l'amore?
Gio. Co chella justo il canchero
Uscia se fa afferrà?
Tet. Scellerati quanti siete
Io già m'armo di rigore
Ed ognun del mio furore
Cader vittima dovrà.
Tutti Oh che pessima giornata
Per ciaschun si è preparata
Da quel barbaro rigore
Or chi mai mi salverà.
Tutti con Cori.
Ah di me che mai sarà!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Tamas, Eloisia, poi Lama.

Tam. FRai tanti, e tanti guai, che si veggono
I peggior siete voi li più insoffribili.
Elo. Vi par poco l'affronto
Che mi fè il Mandarin? poco vi sembra
Quel disprezzo che usommi?
Tam. Ma tacete.
Elo. Con qual dritto ci tiene come schiave?
Canton sicuro ingresso deve dare
Ai legni Europei,
Tam. Che linguacce profane
Han le donne Europee!
Lam. Tamas, le tue
Preghiere, esattamente
Esaudì Lillipù, in alto mare
Si è scoverto un Vascello,
E si sostien da tutti, che sia quello
Che dovea naufragar.
Elo. Andiam, vediamo . . .
Ah lo volesse il Ciel per uscir presto
Da questa servitù. *via*
Tam. Se salvo giunge a lido il bastimento
Spetta alla mia preghiera il tre per cento. *via*

SCENA II.

D. Giosafatta, e detto.

Gio. NE, si don Comme ve chiammate? avimm[illegible]
Cosa de nuovo?
Lam. E ardisci
Pur di parlar? Per tua cagion sta adesso
Sottosopra il Serraglio,

Per te stà in fier contrasto
Betudi con Bimena.
E tu di ciò ne pagherai la pena:
io. Siente, Mamè; Io so no galantommo,
Vide de mm' ajutà, ca io te faccio
Accattare li dolci.
am. Senti: io forse
Ho bisogno di te.
io. Parla cca stongo.
am. Io non mi sento bene
Come vorrei.
io. Se vede
Ca staje nfaccia no poco scurolillo.
am. Io ti darò la mia protezione
Se fai per me.
io. N'aje filo
Io a Napole aggio fatto
Abballare li muorte.
am. Bramerei
Saper da te, se a quella
Donzelletta Olandese
Piace il mio viso.
io. Io credarria de si
Perchè a Olanna le piaceno li micche;
am. Se dunque credi, ch'ella non mi sprezza,
Se vuoi guadagnarti qualche cosa
Un'ambasciata portale amorosa.
io. A me?
am. A te.
io. Si no stessemo ccane
Sta facce de tiella
Sa comme, benaggioje, te la farria?
am. (Oimè! costui si adira.
Poniamo in salvo l'onestà:) e credevi
Ch'io veramente fosse innamorato?
io. Ah, m'avite abburlato?
am. Certamente.
Io lo potrei essere, e nol sono

Perchè di te più bello
Sono, e di te più amabile, e garbato,
Guarda viso da far l' innamorato?
Parla sù, confessa il vero,
Non mi dire una bugia.
Il mio volto non potria
Pur le donne iunamorar?
Gio. Ntra mamozio, e ussignoria
Non sapria mo chi scartar.
Lam. Son brunetto, non lo niego,
Ma già il bruno il bel non toglie,
Il mio volto grazie accoglie,
Assai più della beltà.
Gio. Dice bene Muſtafà
Lam. E pur lungi dall' amore
Sempre sempre io sono ſtato
Mai dal dì, che sono nato
Diedi in simili viltà
Gio. Si grann' ommo in verità.
Lam. E tu poi, che sei dottore,
Dai in simile bassezza?
Oh che asino di cuore
Che maniera indegna, e ſtrana.
Queſta inetta debolezza
In te ridere mi fa.
Gio. Mo lle dò a ſta molignana
Na fecozza propio ccà. *via Lama* 1

S C E N A III.

D. Giosafatta, poi Bimena.

Gio. VI che banno facenno?
Ma vi da ccà chi vene!
Bongiorno a bossuſtrissema . . .
Bim. Oh ti ho trovato alfin.
Gio. Che nge so guaje?
Bim. Nella Camera mia
Candida traveſtendo all' uso voſtro
Sollecita si ſtà, nel suo baullo
Gli abiti ha già adesso vada lei

Da

Da marinar tu ancor ti veſtirai
E seco di soppiatto te n' andrai.
Gio. Buono . . . ma nge potriamo
Ntorzà .
Bim. Non dubitar, la mia difesa
Inutile non è, sicuro imbarco,
Avrete in sul Vascello,
Che già approdando ſta: al Capitano
Io pagherò, e sarà mia la cura
Di far, che ancor si prenda
A bardo l' altre donne Europee;
E acciò l' impegno mio non riesca vano;
La fuga io ſoſterrò coll' arme in mano.
Gio. Signò, mm' avite fatto
No cunto alliegro alliegro,
Ma si pò mine nge coglieno ncaſtagna
Uuje site rispettata, e be commene,
E la chioppeta cade ncuoll' amene.
Bim. Oibò prima il mio sangue
Si ha da versare, e poi
Il tuo: la gelosia
Non fa veder periglio
E amore al par di lui mi benda il ciglio.
Gio. (Mmalora chessa è guappa !)
Ma maddà? vuje tenite
Quaccosa mpietto?
Bim. Mi armerò; è permesso
Anche l' uso dell' armi al noſtro sesso.
Vedrai, quando nel prendere l' impresa
A favor tuo non frapporrò dimora,
Che ha l' Amazzone sua la China ancora;
Da fanciulletta appresi
Il brando a maneggiar.
Spirti di gloria accesi
In me sentia svegliar.
Che al par di Semiramide
Le mura in Babilonia
Credea di rinovar.

Ma mi sorprese amore
Con sue dolcezze il core,
E in un letargo l'anima
M' intesi addormentar.
Or d' ira assai funesta
La tromba già mi desta,
E il mio schernito affetto
Mi chiama a vendicar.
Andiamo . . . senti . . . aspetta . . .
Vieni . . . ma nò . . . vorrei! . . .
Oh Cieli! o Stelle! o Dei!
L'idea della vendetta
Mi fà già delirar. *viano*.

S C E N A IV.

Gabinetto.

Betudi, e Tamas; poi Eloisia.

Bet. BOnzo, ho già risoluto
Alla tua autorità tutto confido.
Tam. Toglietevi dal capo
Tai pensieri errorosi. *Bet.* Io più Bimena
Per Consorte non voglio: Sola Candida
E' amabile al mio cor, ella mia sposa
Sarà. *Tam.* Ma con qual dritto?
Bet. Col dritto, che morendo qua suo Padre
A me la consegnò; mia sposa sia
Come l' ho destinata,
E poi resti la China desolata.
Tam. (Oh che ostinata bestia!)

S C E N A V.

Lama, e detti.

Lam. DI notizie
A voi funeste apportator son' io.
Bet. Oimè! che fù!
Lam. Al suo medico unita
Candida già, Signor, se n'è fuggita.
Bet. Come? *Tam.* (Grazie ti rende
Malchiscalbabisi.)
Bet. Ah traditore!
Tu . . . *Lam.*

Lam. Io non sò nulla, nella ſtanza ſtava
Di Bimena.

Bet. Ah che queſta mi ha tradito!
Andiamo ... Si raggiunga ...
Si cerchi ... Si puniſca ...
Ma dove ... Oh crudo fato.
Che risolver non sò, son disperato.
Che smania, che pena ...
Mi manca la lena
Si vada ... ma dove ...
Si reſti ... ma nò.
Ah son disperato più speme non hò.
A tanto dolore
Non regge il mio core:
Confuso agitato,
Che farmi non sò.
Candida ah dove sei?
Candida amato bene,
Consola le mie pene,
Abbi di me pietà.
Ma già la veggo è dessa
Mi ſtende le sue braccia
Domanda a me perdono ...
Dove trascorso io sono!
Candida dove ſtà?
Ah ch'io deliro, e fremo,
Si vada si ... s'arreſti
Si pensi alla vendetta.
La smania in sen riſtretta
Già m'agita, e m'accende,
E fuor di me mi rende
D'amor la crudeltà.

SCENA VI.

Spiaggia di Mare, come prima, Bimena, con due Chinesi, indi il Capitan della Nave, che sbarca dalla Lancia con Soldati.

Bim. HO avuto già il mio intento.
Vedrò se baſto a vincero quel core,

Se una volta per me gli parla amore.
Col Capitano del Vascello devo
Unirmi, e le sue armi, e i miei contanti
A compir l'opra alfin saran bastanti.
Ei sbarca, ed ha con se molti soldati
Buono, che dite? in traccia
Andate, di una donne,
E di un medico ancora Europeo?
Per questi appunto io venni
A parlarvi, ci sono anche impegnata,
Basta siam di concerto, e stiam d' accordo
Da quì a mezz' ora l'averete a bordo. *entr.*

SCENA VII.

Candida, travestita da Marinaressa della Costa, e D. Giosafatta da marinaro.

Gio. MO che giuvene, e frische nuje simmo,
Mo l'ammore volimmo nuje fa.
San. Mo ch'è tiempo scialare volimmo
E chi ha mmidia ne pozza schiattà.
Gio. Comm' è acconcia la marenaressa.
Can E tu affè ca si meglio de essa.
a 2 No morzillo sì bello, e appuntuto
Che le ddeta faje proprio alliccà.
E si è chesto volimmo cantà.
E bà, e bà, e bà.
Lla lo cuorvo restato è ncampana,
E la merola mo se nne và.

SCENA VIII.

Detti Betudi, Tamas, Lama, guardie, e Coro, poi Bimena, Eloisia, il Capitano sudetto, e Soldati, che si fermano in osservanza.

Bet. ECcoli, ah scellerati
Can. Oh sventurati noi.
Gio. Misericordia.
Bet. Non ci è pietà, costei
Or nel Serraglio vada
E si passi quest'altro a fil di Spada.
Tremate, sì, tremate
Dell' ira è sciolto il freno,
Il

Il folgore, e il baleno
Sopra vi giunse già.

Coro, e Tutti.

(Oh che momento barbaro
Che punto è quefto quà!)

Gio. a2 Signore di due miseri
Can. Fedeli amanti, e teneri,
Che piangono, e singhiozzano,
Abbiate carità.

Bet. Ora il baleno, e il folgore
Sopra vi è giunto già.

Coro, e Tutti.

(Oh che momento barbaro
Che punto è quefto quà!)

Bet. Al lor deftin che vadano...
Bim. Frena i tuoi sdegni, o perfido...
Bet. Pur ti farò trafiggere.
Bim. *Bet.* a2 All'armi tutti: olà. (a)
Tutti Fermate per pietà.
Bet. Tu mia nemica sei.
Bim. Tu m'odj, e mi deteſti.
Bet. Meriti i sdegni miei.
Bim. Amar non mi volefti.
a 2. Che smania al cor mi ftà.
Tutti In un pelago d'affanni
Ondeggiar mi sento il core
Agitata dal timore
L'alma in seno errando và. *viano.*

SCENA IX.

Tamas, poi Lama.

Tam. Quanto, o Cielo vedremo
Codefte turbolenze
Svanir da quefto suolo!
Misera umanità! un folle amore
Fa perdere all'iftante il senno, e il cuore!
Lam. Tamas, vieni a dar mano

Alla

(a) *I Chinesi, e gli Europei impugnano l'armi.*

Alla pace del nostro
Mandarin, che di già disposto parmi
Ad amare, e impalmar l'illustre Sposa.
Tam. Vengo un'opra a compir per noi gloriosa. (a)

SCENA X.

D. Giosafatta, poi Candida.

Gio. PAre, ch'arricettate
Se sò le bagattelle, mo potimmo
Cogliere lo buon tiempo. Guè, guè, Canneta?
Vienetenne ca no ng'è cchiù paura.
Can. Grazie al Ciel, che una volta son sicura.
All'imbarco all'imbarco
Prima, che torni l'orso, e ci sorprende.
Gio. Maje cchiù china ordinare
Voglio all'infermi mieje
Pe no mm'allicordà de chissi luoche.
Can. Oimè, tornan di quà.
Gio. Statt'a bedere
Ca mo manco da guaje asciuti simmo.

SCENA Ultima.

Eloisia Bimena, Betudi Lama, Tamas, e detti.

Bet. NOn si parta nessun.
Gio. Non ce movimmo.
Bim. Nò, scacciate il timor dai nostri petti,
Di Betudi gli affetti ho riacquistati
Egli mio sposo è già.
Can. Ci rallegriamo.
Bet. Scusa domando a voi dei miei trasporti;
Amor mi fè mancare al dover mio.
Or della mia Bimena
Compensando la fede
Ritorno ne i momenti miei felici,
Ed amo tutti voi da veri amici.
Gio. Grazie alle vostre grazie.
Can. Possiamo

Im-

(a) *Viano.*

Imbarcarci?
Bet. Ah vorrei
Che avesse la mia sposa
Quelle prerogative
Ch' hanno l' europee, a innammorare.
Gio. Non ce vò niente se le po mparare.
Rim. Oh, sì, sì; queste ciance, e quelli vezzi
Che voi fate in amore
Son tra noi cose ignote.
Gio. Chesse songo arte a parte.
Si te vuò mparà l'arte
Mmente lo Capitanio, tira l' angora
Mo ve darrimmo nuje na scozzonata. (a)
Bet. Mi fate cosa grata
Can. Come facciamo noi,
Col vostro sposo pur farete voi.
Bim. Si mi ci proverò.
Bet. Ed ancor io.
Elo. Guarda graziosa scena
Ci toccherà a veder già di partire
Mi sembrano mill' anni.
Gio. Alà dance da masta
A li squase; che faje spanne la vela,
Ch' al Signore st' amore
Le serverrà pe scola, e pe cannela.
Can. Ecco quà figuriamo
Ch' io vo cercando il caro amante mio,
E perchè non lo trovo
Disperando mi stò; ma poi lo veggo,
E lo stringo, l' abbraccio, e mi consolo.
Gio. E fenesce lo mbruoglio a bisso, e bolo.
Bet. Oh Europa benedetta!
Gio. (Che mo te s' allumma chessa ntorcetta.)
Can. Ah dov' è quel giovinetto,
Che m' ha già piagato il core?
Ah chi sa se un' altro amore
A me tolto già l' aurà!

Quel

(a) *Via il Capitano nella lancia.*

Quel baggiano maledetto
Oggi affè mi sentirà.

Bet. Pur così con quell'affetto
A me voi dovete far.

Gio. Addò ſta quella squasosa
Che ſto core già m'alletta?
Ah chi sa, se qua Paglietta
Mine la ſta a sbirtecellà!
Vo ſta fresca come rosa
Si la sbriffia mine la fà.

Bim. Queſta dolce, e bella cosa
Anche a me dovreſte far.

Tutti (E' la scena ben graziosa
Che fa l'anime brillar.)

Can. Malandrino t'ho trovato.

Gio. Malafercola ſtaje ccà.

Can. Vanne pur dove sei ſtato.

Gio. Mme ne vao non dubetà
La sia sguinzia.

Can. El sior sguajato.

a 2 Non ti voglio, scocchia ccà.

Tutti (E' la scena ben graziosa
Che fa l'anime brillar.)

Can. Voi siete il mio diletto
Voi siete assai più bello,
Per far dispetto a quello
Con voi vo amoreggiar.

Gio. Gradisco un dolce affetto
Che l'alma m'innamora,
E per quel volto ancora
Son pronto a sospirar.

Can. Maddà, mo sei nel caso,
De fa li fatte tuoje
So leſto si te vuoi
Co mmico arremedià.

Bim. Tu non mi spiaci affatto
Di grazia n'hai baſtante
D'Italia un vago amante

Pia-

Piacere assai mi dà.

Bet. Che dici?

Bim. E tu ch'hai detto?

Can. Che fai?

Gio. E tu ch'hai fatto?

Tutti Più non si scherzi affatto;
Ognun si tenghi il suo
E pensi à giubilar.

Esce in mare la Nave

Lam. La nave è all'ordine
Presto all'imbarco.

Tutti A buon viaggio
Sì vada olà.
Non abbia il Cielo
Per voi / noi mai velo
Torbida l'onda
Mai vi / ci circonda
Prospero il vento
A salvamento
Nell'altro Polo
vi / ci guiderà.

FINE.

